

LECTIO SULLA RISURREZIONE DI LAZZARO (Gv 11,1-45)

IL TESTO

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «*Signore, ecco, colui che tu ami è malato*».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

INTRODUZIONE

Il brano di vangelo della risurrezione di Lazzaro (meglio sarebbe chiamarla 'risuscitazione', che significa 'riportare in vita') è l'ultimo dei segni compiuti da Gesù nel quarto vangelo, prima della Pasqua. Esso fa da 'cerniera' tra la prima parte del vangelo (il cosiddetto *libro dei segni*, capp. 1-12) e la seconda (il *libro della gloria*, capp. 13-21) che narra l'ora della glorificazione di Gesù nel suo ritorno al Padre). Gesù è ormai in aperto contrasto con scribi, farisei e capi del popolo. Questo gesto sarà la goccia che farà traboccare il vaso: *da quel giorno dunque decisero di ucciderlo* (11,53).

LECTIO, MEDITATIO E ACTIO

V.1: l'evangelista contestualizza il fatto. Protagonista è un certo Lazzaro, fratello di Marta e Maria, che abita a Betania. Noi sappiamo da Luca che questi tre personaggi sono amici di Gesù: egli infatti, quando andava a Gerusalemme, si fermava spesso presso questa famiglia (Lc 10,38s). Lazzaro è malato.

V.2: qui Giovanni anticipa il suo stesso racconto, ovvero il gesto di Maria che ungerà e asciugherà i piedi di Gesù (12,1-8): siamo già proiettati verso l'orizzonte della passione. Per la seconda volta viene sottolineato che Lazzaro è malato: la malattia è grave, ad uno stadio avanzato.

VV.3-4: In forza dell'amicizia che le sorelle hanno con il maestro, mandano un ambasciatore da Gesù per dirgli che il loro fratello è malato. E qui noi ci aspetteremo compassione da parte di Gesù e il suo mettersi tempestivamente in viaggio. Niente di tutto questo. Gesù sembra un po' 'freddino' e risponde in modo misterioso, enigmatico: «*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*».

La contraddizione del comportamento di Gesù sembra esprimersi nei vv.5-6: Gesù ama i tre amici, ma quando gli arriva la notizia non fa nulla; non si sposta, rimane nel luogo dove si trova, oltre il Giordano (10,40) per altri due giorni (eppure a Cana aveva guarito, a distanza, il figlio del funzionario regio - 4,46-54)! Alla fine Gesù decide di partire per la Galilea (v.7). Gesù arriva a Betania il terzo giorno. Casualità? Non sembra: il terzo giorno è il giorno della Risurrezione (già prefigurato nel “terzo giorno” di Cana - 2,1) e i due precedenti evocano il tempo che Gesù trascorrerà nell’abisso della morte.

Gesù arriva da Lazzaro non quando le sorelle lo vanno a chiamare, ma quando è già morto. ***Dio a volte permette che noi arriviamo a raschiare il fondo.***

Quello che Gesù porta non è un palliativo; è un atto radicale. Gesù ha una sua strategia: non vuole risolvere il problema piccolo, vuole risolvere il problema grande, radicale, “*affinché appaiano le opere di Dio*”.

- ✍ Quando (e se) mi è capitato di raschiare il fondo? Ho gridato al Signore? Mi ha risposto? In che modo?
- ✍ Dio non si interessa delle mie sciocchezze. Per questo a volte sembra che Dio non risponda, perché quello che gli chiediamo è banale, superficiale, non va al cuore della nostra vita. Cosa sto chiedendo a Dio in questo momento della mia vita?

V.8: Quando Gesù informa i discepoli della partenza, trova in loro una netta opposizione: perché tornare dove vogliono ucciderlo? (10,31.39) Ci viene in mente l’opposizione di Pietro quando Gesù annuncia la sua passione e morte: “*Signore, questo non ti accadrà mai!*” (Mt 16,22). Attraverso questa contrarietà emerge la determinazione di Gesù a incamminarsi verso l’esito della sua missione. Fino ad allora, nessuno gli ha messo le mani addosso, “*perché non era ancora giunta la sua ora*” (7,30; 8,20). A partire da questo momento egli decide di consegnarsi liberamente e consapevolmente alla morte perché la sua ora è imminente (12,23; 13,1). I discepoli lo capiscono; Tommaso si fa voce di tutti ed esclama: “*andiamo anche noi a morire con Lui*” (v.16).

- ✍ Gesù si mostra determinato nelle sue scelte. Sono una persona determinata? Accetto le sfide oppure le scanso? Quando devo prendere una decisione importante sono coraggioso oppure pauroso, pavidò, titubante?
- ✍ La passione e la morte in croce si stagliano all’orizzonte.
Che rapporto ho con il crocefisso?
L’uomo della Croce è impotente, indifeso, inerme... che reazioni provoca in me?
L’uomo della Croce porta sulle sue spalle il peccato del mondo, anche il mio.
Come questo mi coinvolge?

Riconosco nel Cristo in croce la potenza di Dio, la potenza dell'amore?

Cosa provoca in me la frase: "l'amore salva nella misura in cui decide di mettersi in pericolo" (Alessandro D'Avenia)?

Cosa provoca in me la frase di san Paolo: "E' nella mia debolezza che si manifesta la tua forza?"

Dinnanzi alla vicenda dell'amico, Gesù, come abbiamo già visto, assume uno strano comportamento: prima sembra indifferente, poi, dichiarando che Lazzaro è già morto (v.14), si dice contento per il fatto di non essere stato a Betania per salvarlo (v.15a). Per Gesù questa malattia e questa morte sono *per la gloria di Dio*, affinché i discepoli giungano a credere (v.15b).

Nel momento in cui Gesù decide di recarsi a Betania per svegliare Lazzaro, lo fa con l'intento di trasformare questa vicenda in un segno rivelativo della gloria di Dio, una gloria paradossale che si manifesta nella morte, in quella di Lazzaro prima, e poi in quella del Figlio. La gloria di Dio si manifesterà compiutamente quando Gesù verrà innalzato sul patibolo della croce (infatti per Giovanni la croce non è solo simbolo di sconfitta e di morte, ma già simbolo di risurrezione – la croce gloriosa).

Lazzaro muore. **Gesù parte in questo momento.**

Gesù parte quando è sicuro che noi uomini non possiamo fare più niente. Perché tanto, finché pensiamo di poterci organizzare, sistemare, salvare, Dio è uno spettatore, ci guarda con le braccia conserte e ci dice: "Embè, credi di potercela fare da solo? Vediamo!" Finché non siamo convinti che non possiamo farcela da soli, in realtà non ci rivolgiamo veramente a Dio. Egli arriva non nelle stupidaggini, ma quando le cose si fanno serie, lui interviene. Dio arriva quando è chiaro che quando succede qualcosa, lo ha fatto Lui! Dio arriva quando diventiamo capaci di dire senza paura i nostri limiti, paure, fragilità, mancanze, carenze. E di non vergognarcene.

✍ Quali sono state le situazioni della mia vita nelle quali ho detto: "me la cavo da solo"? Com'è andata? Perché non ho avuto il coraggio, la fiducia di chiedere aiuto a Dio?

✍ Perché ho paura di mostrarmi "nudo" davanti a Dio? Perché continuo a difendermi? Cosa mi blocca?

Quando Gesù arriva a Betania, MARTA esce di casa per andargli incontro (v.20). Marta rappresenta la parte razionale della reazione: "ma può essere che Dio non possa far nulla in questa situazione? Infatti rivolge a Gesù parole che sono al tempo stesso un velato rimprovero e una professione di fede: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà*» (vv.21-22). Dalle parole della donna emerge una fede solo apparentemente matura. Gesù le dice che Lazzaro risusciterà (v.23). A questo punto Marta replica e si smaschera: la sua idea di risurrezione è inadeguata, non è "ancora" cristiana. Pensa alla risurrezione dei corpi nell'ultimo giorno, secondo l'immaginario

giudaico (Dn 12,1-3;2 Mac 7,22-24; 12,44), diffuso al tempo soprattutto tra i farisei (At 23,5-8). Forse questa è la concezione di risurrezione che l'evangelista tenta di correggere in coloro che sono i destinatari impliciti del suo scritto. Interagendo con Marta, Gesù dichiara che la posta in gioco non è "semplicemente" credere nella risurrezione dei morti, ma che Gesù è «*la risurrezione e la vita*» (v.25). Si tratta di credere che la risurrezione è indissociabile dalla persona di Gesù. Egli poi vuol far capire alla donna che la risurrezione non riguarda solo il futuro - secondo la fede giudaica del tempo - ma è attuale. Per concepire che cos'è "risurrezione", Marta non deve volgersi al futuro: la risurrezione è già in atto; è già presente e accessibile nella persona di Gesù, anticipando e prefigurando la risurrezione finale dell'ultimo giorno. E' la relazione credente con Cristo che "*non fa morire in eterno*" (vv.26-27): «*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo*».

- ✍ Che idea ho di "risurrezione"?
Un'idea vaga, mitica, che fa riferimento alla fantasia, oppure la mia fede nella risurrezione è ancorata alla persona di Gesù, Risorto dai morti, vivente?
- ✍ Mi sono mai chiesto cosa significa credere nella risurrezione di Gesù Cristo?
- ✍ Quali reazioni provocano in me le tradizioni (molte orientali) che parlano di reincarnazione, di ritorno al principio primo ecc...?
- ✍ Se la fede nella risurrezione 'traballa', l'esperienza della fede perde solidità. Ne sono convinto? Come faccio, concretamente a far crescere la mia fede in Cristo Risorto? Riesco a vedere, nel mondo, nella mia esperienza, nella storia che mi circonda i piccoli germi di risurrezione che il Dio della vita non si stanca di seminare?

A questo punto entra in scena MARIA: Marta la va a chiamare (v.28). Maria non parla; piange e piena di dolore si getta ai piedi del Maestro e, come la sorella, lamenta l'assenza di Gesù (v.32).

Il dolore è uno strumento di dialogo con Dio potentissimo, perché nel dolore siamo autentici. Le nostre lacrime hanno il potere di bagnare il suo cuore, di irrorarlo, di farlo battere con più forza. Nel dolore sono tolte le maschere, cadono le barriere, e ti sveli per quello che sei: la nudità è la nostra bellezza. Il pianto di Maria è contagioso: il dolore di Maria diventa quello di Gesù, che lo elèva. Il pianto lenisce, scioglie, sblocca, purifica. Allora entrerà in campo Marta, la quale finalmente capirà. Istruita dalle lacrime di Maria, capirà che si deve fidare fino in fondo.

- ✍ Quali dolori ho provato nella mia vita? Come li ho vissuti?
- ✍ Sono convinto che possa esserci un significato anche alla sofferenza?
- ✍ Credo che il mio dolore, associato e portato da Gesù, può essere redento?

Qui l'evangelista ci racconta le emozioni del Signore: vedendola piangere, Gesù *“freme nello spirito” e resta turbato* (vv.33.38 *embrimaomai*). Il verbo greco non dice solo commozione e dolore ma anche sdegno e collera. Non sappiamo il perché Gesù provi questi sentimenti. Azzardiamo l'interpretazione che il Signore della vita, guardando in faccia alla morte, affrontandola a viso aperto, ne senta tutto il ribrezzo, l'astio, oseremmo dire l'odio nei confronti del nemico più feroce, da sconfiggere di lì a poco. Guardando in faccia al mistero della morte, sfidandola, Gesù solidarizza con quella dell'amico, in qualche modo la custodisce, la protegge, anche attraverso le sue lacrime e il suo pianto (v.35), e prendendo consapevolezza del proprio destino, inizia a vivere una profonda lotta interiore¹. Questa lotta è durissima, Gesù ne è coinvolto con tutta la sua persona: fisico, affetti, cuore e mente. Per ben tre volte infatti, l'evangelista descrive le sue reazioni (vv.33.35.38).

Per noi cristiani **'odiare' la morte** è una metafora per dire **odiare il peccato**.

- ✍ Sono consapevole che se non arrivo ad odiare i miei peccati, non posso sperimentare salvezza e liberazione? Come faccio a odiare i miei peccati?
- ✍ Gesù si commuove di fronte alla sofferenza, al dolore, alla morte degli amici. Sono capace di empatia? Sono capace di gioire con chi gioisce, di piangere con chi piange, di aver stima di chi comunica la sua bella personalità?
- ✍ «Guarda come lo amava!» (v.36) Cosa provocano in me le frasi:
“l'amore vince e sconfigge la morte” (Alessandro D'Avenia)
“nei legami d'amore sta la vita eterna” (Pierangelo Sequeri)
Quali esperienze di vita affiorano in me?

Nel momento in cui decide di intervenire (v.38), Gesù agisce in totale sinergia con il Padre: fa *togliere la pietra* (v.39), vincendo le resistenze di Marta (perché il cadavere, di quattro giorni, *manda cattivo odore*), e si rivolge a Dio non con una preghiera di domanda, ma con un ringraziamento (v.41). Prima ancora che si compia il prodigio, Gesù sa che il Padre lo ha esaudito (v.42). È il segno della fede di Gesù e della fede del Padre nel suo Figlio amato. Manifestazione della profonda unione tra Padre e Figlio.

Gesù non ha paura di affrontare **il cattivo odore di Lazzaro**: sono le nostre sporchie, i nostri rifiuti, le nostre discariche, ciò che tentiamo di coprire, anche a noi stessi, ciò che ci provoca vergogna, repulsione, imbarazzo.

- ✍ Quali sono i miei “cattivi odori”, che sentono anche gli altri, e spesso non sopportano?

¹ ROSSI LORENZO, commento esegetico in *Servizio della Parola*, anno LII n. 515, p. 151.

La realtà della morte viene fotografata attraverso *l'immagine del sepolcro*, questa pietra che chiude l'ultimo capitolo dell'esistenza. Di lì a poco il Signore risusciterà. Noi siamo in cammino indirizzati oltre la vita, oltre la tomba.

Questo annuncio non è solo escatologico, ma fa riferimento anche alla nostra vita immanente, su questa terra: noi possiamo credere a questo annuncio di risurrezione perché già su questa terra facciamo esperienza della potenza della risurrezione, della potenza di Dio: in quanti sepolcri, in quante gabbie, in quante carceri ci infiliamo!

L'uomo, purtroppo, è molto bravo in questo: infilarci nei nostri sepolcri! Ingabbiati dentro peccati, dentro vizi, recriminazioni, ricordi, adulteri, paralisi, blocchi, paure. E non ce ne andiamo fuori da noi stessi. Abbiamo bisogno di Qualcuno che ci tiri fuori!

✍ Quali sono le pietre tombali che il Signore deve togliere dal mio cuore?

✍ Quali le mie gabbie, i miei vizi, i miei peccati, le mie dipendenze, i miei adulteri, le mie paralisi, i miei blocchi, le mie paure?

Notiamo bene una cosa: **Gesù non toglie la pietra. Dice di toglierla. Altri la tolgono.**

Chi sono questi "altri"? La fraternità e la comunione hanno il potere di togliere le pietre che chiudono le nostre relazioni, il nostro aprirci alla vita!

Se cerco di aprire la tomba da solo non ce la faccio; se sono aiutato da tante persone a togliere le mie pietre tombali, allora è fatta. Per questo la frase "nessuno si salva da solo" è profondamente vera e attuale.

✍ Faccio memoria di chi mi ha aiutato a togliere le mie pietre tombali e ringrazio il Signore per questi 'angeli' che mi ha posto accanto.

Gesù dice di togliere la pietra e apre il sepolcro.

Nella parte morta, inerte, putrefatta, sgradevole, irrisolta, malata... lì, l'essere umano riceve la vita nuova. Dio non viene da noi quando siamo profumati, belli, sistemati, presentabili; ma quando puzziamo, quando mandiamo cattivo odore. Nessuno è presentabile davanti a Dio. E' lui che ci lava dalle nostre sporcizie, dai nostri peccati.

Dove ci ama Dio? Quando apre le nostre tombe. E' quando si è amati lì che la vita cambia. Quanta gente non si è mai lasciata veramente amata da Dio, perché continua a coltivare la propria rispettabilità, onorabilità, presentabilità: tanto preoccupati di far bella figura. Noi cristiani viviamo di misericordia, perché la nostra parte impresentabile non dobbiamo nasconderla! La prende Dio.

Se il nostro cuore viene visitato dalla tenerezza e dalla misericordia di Dio "Lazzaro viene fuori". Togli la maschera! Lasciati amare nel tuo io non accettato, non accolto, non corrisposto. Allora il tuo cattivo odore diventerà "*buon profumo di Cristo*" (san Paolo).

O ti disperi, o entra il Signore, il quale accende la luce.

E ti senti capito, accolto e restituito al tuo dolore, alla tua povertà, che non ti schiaccia più, ma diventa trampolino di lancio per ripartire.

Gesù grida a gran voce e chiama Lazzaro, perché esca dal suo sepolcro. Lazzaro ode la voce di Gesù ed esce (v.43). È il segno che cominciano a compiersi le parole di Gesù che aveva detto: «*Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio dell'uomo e usciranno*» (5,28-29). Si compiono anche le profezie antiche testamentarie: «*ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Riconoscerete che io sono il Signore (...)*», così annunciava il profeta Ezechiele (37,12-13). La vicenda di Lazzaro attesta che quest'ora è già arrivata.

Il particolare delle bende e del sudario serve per stabilire un parallelismo antitetico con la risurrezione di Cristo: mentre Lazzaro, legato mani e piedi dalle bende, esce dalla tomba col sudario sul volto e qualcun altro lo deve liberare (11,44), Gesù - si presume dal testo (21,5-7) - riprende la propria vita, togliendosi da sé il sudario e lo ripone, piegato, in un luogo diverso da quello dei teli.

C'è un Lazzaro in ognuno di noi che attende il risveglio dalla morte. Per il Figlio di Dio quest'uomo *che già manda cattivo odore* non è morto, ma *dorme*: il Figlio lo può risvegliare, perché «*chi crede in lui, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in lui non morrà in eterno*» (v.25). «**Credi tu questo? Credo, Signore!**»

ORATIO

Signore Risorto,
che togli le pietre tombali e apri i nostri sepolcri,
vieni in nostro aiuto!

Aiutaci ad odiare i nostri peccati;
a riconoscere il nostro cattivo odore;
affinché, togliendo le nostre maschere
e la nostra falsa rispettabilità
possiamo ascoltare il tuo accorato grido:
“Vieni fuori”!

Risvegliarci dal nostro torpore,
dalla nostra mediocrità e superficialità;
dalla morte spirituale, e richiamaci a vita nuova.
Tu, il Dio non dei morti ma dei viventi.
Amen.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE, CON LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO:

Di fronte ai grandi “perché” della vita abbiamo due vie: stare a guardare malinconicamente i sepolcri di ieri e di oggi, o far avvicinare Gesù ai nostri sepolcri. Ciascuno la i suoi sepolcri, le sue pietre tombali, che ci impediscono di uscire, zone morte dentro al cuore: una ferita, un torto subito o fatto, un rimorso che torna e ritorna, un peccato che non si riesce a superare. Individuiamo oggi questi nostri piccoli sepolcri che abbiamo dentro e lì invitiamo Gesù. È strano, ma spesso preferiamo stare da soli nelle grotte oscure che abbiamo dentro, anziché invitarvi Gesù; siamo tentati di cercare sempre noi stessi, rimuginando e sprofondando nell’angoscia, leccandoci le piaghe, anziché andare da Lui, che dice: «Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Non rassegniamoci all’“atmosfera sepolcrale”.

Anche a noi, oggi come allora, Gesù dice: “Togliete la pietra!”. Per quanto pesante sia il passato, grande il peccato, forte la vergogna, non sbarriamo mai l’ingresso al Signore. Togliamo davanti a Lui quella pietra che Gli impedisce di entrare: è questo il tempo favorevole per rimuovere il nostro peccato...

A.M.D.G., marzo 2020
don Angelo Lorenzo Pedrini